

VENERDÌ
3
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



ALFASUD - E' GIA' AUTUNNO: GLI OPERAI BLOCCANO I CANCELLI

La lotta ai trasferimenti e alla cassa integrazione di rappresaglia, partita da un reparto della verniciatura, si è generalizzata a tutta la fabbrica. Ieri i primi scioperi e i primi cortei interni. Questa mattina, di fronte all'ennesimo ricatto della direzione, gli operai hanno bloccato i cancelli: « Oggi comandiamo noi ».

NAPOLI, 2 — Le lotte contro la ristrutturazione all'Alfa Sud, partite dal rifiuto del trasferimento del reparto sigillatura della verniciatura, hanno avuto in questi giorni una importante generalizzazione. Da due giorni infatti l'azienda tenta di rispondere alla lotta articolata della verniciatura e alle fermezza di solidarietà degli altri reparti con l'uso della cassa integrazione. Questo atteggiamento della direzione è perfettamente in linea con le risposte già date la settimana scorsa alle trattative, dopo i primi scioperi.

L'azienda ha detto al coordinamento del consiglio di fabbrica che non è disposta a modificare la decisione sui trasferimenti del reparto sigillatura e che l'unica concessione disponibile a fare è, da oggi in poi una migliore informazione preventiva sulle ristrutturazioni già programmate. Di fronte a questa presa di posizione, la spinta a generalizzare la lotta a tutta la fabbrica si è fatta più forte.

Lo stesso CdF ha indetto all'inizio della settimana mezz'ora di sciopero per tutta la fabbrica e poi un'assemblea generale. Proprio nell'assemblea da parte degli operai, è stata criticata la timidezza e la scarsa incisività delle forme di lotta: nei reparti è così prevista la decisione

autonoma, e sostenuta dalla maggior parte dei delegati, di dare una risposta secca e immediata. Il riferito alla messa in libertà, come ultimo ricatto della direzione, è stato contemporaneo all'inizio di una nuova fase della lotta. Martedì, dopo le prime articolazioni dello sciopero, è apparso il comunicato di messa in libertà alle 10,30, che successivamente è stato revocato per la compattezza della risposta operaia; la direzione ci ha poi riprovato a fine turno, continuando anche al secondo.

Ieri però gli operai sono scesi in sciopero dalla mattina, non solo in appoggio ai loro compagni della sigillatura, ma anche contro la cassa integrazione del giorno precedente. Verso le 8,30 sono partiti dalla carrozzeria i primi cortei interni che volevano andare alle meccaniche per bloccare tutta la fabbrica, ma poi, anche dietro la pressione del coordinamento che cercava di frenare la spinta alla generalizzazione della lotta con l'andata continua a pag. 4

I delegati presenti in fabbrica e gli operai in massa si sono diretti ai cancelli e hanno bloccato tutta la fabbrica, sia per impedire la frantumazione della lotta con l'andata continua a pag. 4

Il capitano Margherito denuncia dal carcere:

Biglie, sassi e molotov erano la dotazione degli agenti del "Padova"

Confermata la presenza di squadre di provocatori nelle manifestazioni. Ieri mobilitazione a Padova e a Peschiera

PADOVA, 2 — Dall'interrogatorio del capitano di PS, Margherito sono trapelate ulteriori notizie che confermano il modo criminale con cui gli alti ufficiali del Battaglione "Padova" hanno diretto l'ordine pubblico in questi anni. Ecco le dichiarazioni che il capitano arrestato avrebbe fatto, riportate oggi dal quotidiano Paese Sera in prima pagina e tacitamente dagli altri quotidiani:

1) A Milano durante una manifestazione gli agenti avevano fiende, biglie di ferro e di vetro. Al capitano Margherito che chiedeva spiegazioni dei sottufficiali avrebbero risposto « le usiamo perché non le vede nessuno ». L'ufficiale avrebbe impedito di farne uso e di qui gli sarebbe venuta l'incriminazione per violata consegna.

2) I manganelli usati dal Celere di Padova sarebbero stati appesantiti con mercurio.

3) Per ordine superiore gli agenti usavano lacrimogeni a cui venivano tolte le capsule protettive obbligatorie.

4) I tromboncini dei fucili lanciavano lacrimogeni (sparati abitualmente ad altezza d'uomo) venivano truccati per aumentarne la potenza di fuoco.

5) Celerini in borghese agivano da provocatori con il compito di aumentare la tensione nelle manifestazioni con l'autorizzazione a lanciare molotov e cubetti di profondo consegnati in numero adeguato alla consistenza dei cortei.

(l'articolo a pagina 4).

Servono tanti soldi subito. Entro domani

In due giorni è arrivato 1 milione e quattrocentomila lire. Solo alcune sedi hanno mandato soldi o ci hanno telefonato per comunicare le iniziative prese; Torino, Milano, Roma e quasi tutte le grosse sedi sono ancora assenti dagli elenchi della sottoscrizione.

Abbiamo cercato di rimediare qualche piccolo prestito a breve scadenza, ma quello che ci serve, compagni, è la sottoscrizione di massa, quella fatta nelle caserme, come hanno iniziato a fare i soldati della caserma Spilimbergo di Pordenone, quella fatta dentro e davanti alle fabbriche, anche con un volantino, se questo può essere uno strumento in più, quella fatta casa per casa, nei quartieri, usando il giornale con il riquadro rosso.

Organizziamo la sottoscrizione in questo modo, impegnando tutti i compagni, mettendo all'ordine del giorno in ogni attivo, e in questi giorni se ne stanno facendo molti, il finanziamento, la sopravvivenza del giornale, la tipografia. I soldi che stanno arrivando non bastano e a queste condizioni possiamo uscire fino a sabato.

Decollatura: questa volta non hanno interrotto il comizio

500 persone alla manifestazione in piazza. Oggi il processo ai compagni Santoro e Boccalone

DECOLLATURA (Catanzaro), 2 — Si è tenuto ieri sera il comizio del compagno Mimmo Pinto di fronte ad oltre 500 persone. Per tutto il giorno si coglieva la tensio-

ne nell'attesa della manifestazione della sera e i carabinieri avevano continuato la loro opera di intimidazione facendo i blocchi intorno al paese continua a pag. 4

NAPOLI - Corteo e blocchi stradali dei disoccupati organizzati

"A Bosco nun lo vulimm' cchiù"

NAPOLI, 2 — Stamattina, per recarsi all'appuntamento in prefettura, a piazza Mancini si sono trovati all'appuntamento di disoccupati. Si trattava di andare dal prefetto a farsi dire esattamente le date di inizio dei corsi paramedici, i dati delle assunzioni nelle partecipazioni statali, nei cantieri degli IACP, e le scadenze del travaso nei cantieri. Perché se è vero che le assunzioni sono cominciate e continuano, è anche vero che restano sconosciuti troppi dati e troppe date, e quelle conoscute continuano a slittare nella tarda estate verso l'autunno.

Mentre il corteo principale percorreva piazza Cavour e via Roma, sdoppiava

continua a pag. 4

Un minatore ci racconta come i padroni belgi uccisero 187 operai emigrati nei pozzi di Marcinelle

Bare piene di sassi per truffare sulle pensioni

Cara Lotta Continua, tempo fa apparve su vari giornali borghesi una ricostruzione ed una commemorazione della tragedia nella miniera di Marcinelle — Charleroi — Belgio, a Charleroi? No, questo non voglio, non posso farlo, perché chi pensa da reduce è un nostalgico, con tutto quello che segue.

Quel giorno era la festa del paese, come dicono in francese « ermes », e noi stavamo sotto ad un albero a bere vino, e a sentire la radio. Poi ad un tratto la musica cessò ed una voce in tante lingue compreso l'italiano ci informò che a Marcinelle stava succedendo qualche cosa di grave. Fu un po' generico ma noi capimmo subito che in miniera c'erano i morti. Smettemmo di cantare e bere vino e aspettammo l'altro notiziario, ed infatti subito dopo la voce dell'informatore fece sapere

a tutto il mondo, ripetendo la notizia in varie lingue che a Marcinelle, Charleroi, la miniera bruciava e con essa 187 lavoratori.

Arrivammo a Marcinelle in poco tempo; da dove ero io, (Borinage di Mons) Marcinelle dista quasi 90 km. e c'era una nube nera che spezzava il cielo e pioveva polvere di carbonio, un fumo denso ed acre usciva dalla torre della miniera ed un signore veramente distinto disse nulla di grave ragazzi non allarmatevi, ma un vecchio minatore annusò più volte l'aria e disse grisou poi fece un gesto per me allora misterioso, quasi da stregone, si mise un dito in bocca e lo tirò fuori sporco di saliva lo lasciò asciugare in aria poi lo annu-

Domani picchetti a Mirafiori contro il sabato lavorativo

TORINO, 2 — Ieri la direzione FIAT con un comunicato senza precedenti nella forma e nel contenuto, ha ribadito la sua volontà di imporre il lavoro al sabato per « tutti gli operai della 127 » e di estendere le richieste di livello individuale a tutti i lavoratori delle officine « collegate ». Motivazione ufficiale: « il mercato

non subisce il ricatto di Agnelli. Partecipiamo tutti! Immobiliamoci ai delegati di essere presenti se vogliono essere eletti nelle prossime settimane quando si farà la verifica generale del CdF.

STRINGERE I TEMPI!

La situazione in Libano va incontro ad una stretta drammatica. E' sempre più evidente che le sorti dell'intervento siriano sono legate essenzialmente alla brevità dei tempi con cui questo paese riesce a portare a termine la propria opera di sanguinosa polizia reazionaria, in nome e per conto anche di tutte le forze imperialiste.

Se non riesce la « rapida liquidazione della questione palestinese e libanese », le sempre più manifeste contraddizioni interne alla Siria diventeranno ogni giorno di più un elemento che va a rafforzare l'ostinata ed eroica lotta delle forze popolari libanesi e palestinesi.

Dobbiamo, dunque, fare di tutto, perché il fronte proletario, delle masse popolari in Libano, non soccombe, ma riesca ad uscire dalla feroci guerra scatenata dalle destre e dall'imperialismo in condizioni tali da riprendersi su nuovi livelli la propria iniziativa politica e militare.

La mobilitazione per il Libano ha dunque incontrato molti e difficili ostacoli ed è toccato alla sinistra rivoluzionaria, principalmente, fare chiarezza, chiamare alla mobilitazione anche quando nessuna altra forza politica ne avverte l'urgenza, raccogliere la grande spinta e dividere internazionalista che esiste fra le masse. Ma non basta il sussulto solidaristico che si accende facilmente anche solo a vedere le immagini che la TV trasmette o i resoconti che ormai persino i cronisti borghesi sono costretti a mandare da Beirut, così come quarant'anni fa non bastava piangere su Guernica a tutti i proletari arabi.

Oggi le forze dell'imperialismo e della reazione vogliono distruggere il popolo palestinese, in modo che non turbi mai più gli equilibri del Medio Oriente. Vogliono dividere la sinistra libanese — quelle masse sfruttate e divise che dai palestinesi avevano imparato a lottare e ad unirsi — dalla resistenza palestinese. Vogliono far passare la volontà di rivoluzione, di lotta per l'uguaglianza e contro lo sfruttamento a tutti i proletari arabi.

Vogliono spartirsi o ridurre a protettori il Libano per continuare a costellare il Medio Oriente di tanti piccoli stati controllati dall'imperialismo e nemici fra loro. Ieri la sparizione della Palestina, oggi quella del Libano, domani quella di Cipro. Al di là di ogni improbabile « piano di pace » è questa la realtà che emerge dai fatti libanesi: i fascisti libanesi e gli invasori siriani mirano chiaramente allo sterminio della resistenza palestinese, chiave di volta nel disegno di repressione ed oppressione imperialista generalizzata nel Medio Oriente.

Continua a pag. 4

Il conflitto libanese è la lotta fra le forze che del Libano vogliono rifare una o più filiali finanziarie, politiche e diplomatiche dell'imperialismo nel Medio Oriente, e quelle forze che invece ne avevano fatto e vogliono continuare a farne una roccaforte della lotta per la piena liberazione nazionale e per la piena emancipazione sociale delle masse arabe sfruttate, riguarda molto più di vicino l'area in cui noi viviamo e lottiamo ed in cui noi stiamo costruendo la nostra progetto di libertà. Continua a pag. 4

Più duri i combattimenti in Libano

BEIRUT, 2 — Le manovre diplomatiche della Siria e della destra maronita si rivelano sempre di più un diversivo, che si accompagna all'intensificazione degli scontri. Nessuno crede che possa essere effettivamente appiattito il piano di pace della Lega Araba.

Intanto le dichiarazioni dei capi falangisti si fanno sempre più criminali, ed evidenziano la volontà di un massacro totale. E' in corso un vero e proprio gioco delle parti fra il governo siriano ed il fronte della resistenza. L'imperialismo è riuscito a far passare agli occhi « l'opinione pubblica », la guerra libanese come intricato complesso di contraddizioni etniche e religiose dove chi ci capiva qualcosa era bravo.

Il socialimperialismo sovietico aveva per lungo tempo illuso i palestinesi che aveva tenuto a ba-

continua a pag. 4

NODI AL PETTINE PER IL MINISTRO COSSIGA

Il nodo del sindacato di polizia (così come quelli del riordinamento e della smilitarizzazione), sta venendo al pettine della discussione delle forze politiche e del paese, diventa una vera e propria mina vagante per il ministero degli interni e per lo stesso governo Andreotti. Il presidente del consiglio aveva, con indubbia abilità tattica, puntato fidando della propria esperienza in materia, ad affrontare e risolvere alcune questioni sostanziali attinenti al movimento delle forze armate, a partire dal regolamento di disciplina militare, di corpi armati come la PS (sindacato, riordinamento, smilitarizzazione) e la riforma dei servizi segreti. Dovevano essere questi i primi terreni su cui verificare in concreto la solidità dell'accordo con il PCI e con il PSI rappresentata dalla astensione in parlamento sul governo; infatti, proprio su alcuni di questi temi, dal sindacato di polizia al regolamento di disciplina militare, DC e PCI erano arrivati, nella passata legislatura, a trovare alcuni punti comuni, in accordo anche con la maggioranza delle gerarchie militari. In particolare sulla questione del sindacato di PS i giochi parevano già fatti, frutto di una sorta di «compromesso storico» dal basso, dovuta alla partecipazione, di lunga data, di alcuni onorevoli DC, alla gestione del vertice del movimento per il sindacato e delle aperture, più volte affermate, di Cossiga. Tra l'altro, per la prima volta, un ministro degli interni aveva coinvolto, rispetto agli incendi preelettorali nelle fabbriche, i sindacati nella gestione dell'ordine pubblico, con l'ambizione di arrivare a forme di consultazione permanente tra forze politiche e sociali e ministero stesso.

Questo ha permesso a Cossiga, nel silenzio più totale e assurdo della sinistra istituzionale, di decretare in piena estate, con un colpo di mano di stampo nettamente reazionario, la costituzione del Servizio di Sicurezza (SDS) dai compiti quanto mai oscuri e indefiniti, ma dai poteri molto ampli. E del DAD (Dipartimento anti droga), anche questo composto in modo anomalo. Entrambi sono direttamente alle dipendenze del ministero e tali da assicurare una vera e propria superpolitica «segreta», al di fuori di ogni possibilità di controllo istituzionale e parlamentare, al cui confronto il famigerato «Ufficio Affari Riservati» era un gioco per bambini.

mazzotta

PROSPETTIVA SINDACALE

N. 19 Sindacato e Regione

N. 20 Il Sindacato nella crisi

B. MANGHI, Quale sindacato serve: contro il sindacalismo dell'immagine.

L. BOGGIO, Sindacato, pressione salariale e crisi economica.

G.P. CELLA, L'occupazione e le trasformazioni della struttura sociale.

R. MORESE, Risultati e difficoltà della contrattazione.

S. ANTONIAZZI, Le persistenti difficoltà del rapporto sindacato partiti.

T. TREU, L'intervento del sindacato sulle istituzioni.

P. TOSI, Condizioni e problemi del pubblico impiego.

G. ROMAGNOLI, I problemi della democrazia sindacale nella crisi.

M. COLOMBO, I diversi effetti della crisi sulla CGIL e sulla CISL.

Interventi di: A. ACCORNERO, P. BASSETTI, V. FOA, R. ORFEI, U. ROMAGNOLI.

Foro Buonaparte 52 - Milano

Andreotti oggi in Friuli: un picchetto di massa lo accoglierà sulla statale

E' in questo quadro che la lotta degli agenti di Padova e più in generale una agitazione in tutte le caserme di PS d'Italia provoca alcuni scossoni, a cui si cerca di mettere riparo con l'arresto di Margherito e con una serie di provvedimenti repressivi (trasferimenti, denunce, punizioni). Ma l'iniziativa repressiva si sta trasformando in un boomerang per l'ambizioso progetto di Andreotti e Cossiga. Da una parte il ministero degli interni ha dovuto uscire allo scoperto, per tentare di dimostrare che l'arresto del capitano di Padova è un fatto isolato, dovuto all'estremismo dello stesso, con una velina al Corriere della sera sulla «riforma» che tiene nel cassetto. E si tratta di un progetto di ristrutturazione tra il reazionario e il corporativo, in cui si smilitarizzano 5.000 agenti su oltre 70.000 e, nella sostanza, si negano radicalmente anche le stesse, timidissime, richieste che i revisionisti avevano presentato nella passata legislatura, lasciando la polizia al di fuori di ogni possibilità di controllo istituzionale e parlamentare e accentuando il ruolo antiguerriglia e di ordine pubblico dei carabinieri. E questa ha provocato la levata di scudi di una parte della stessa sinistra istituzionale specie all'interno del PCI oltreché di personalità dello schieramento democratico.

Dall'altra parte l'arresto di un capitano democratico e la persecuzione politica nei suoi confronti da parte di quel vero e proprio «tribunale speciale» che è la magistratura militare, diventano un caso nazionale su cui gli organismi sindacali, le forze politiche, le istituzioni più varie (enti locali, ecc.) sono obbligate a schierarsi e a scoprirsì, facendo così emergere contraddizioni nella stessa sinistra «ufficiale». Il fatto è che questo arresto rischia di rendere chiara a tutti in Italia, una verità elementare che il PCI cerca continuamente di nascondere, cioè che la borghesia e il suo partito, la DC, difendono con le unghie e con i denti il loro potere totalitario sugli apparati di forza, e anzi vogliono «riformarli» nel senso di una maggiore efficienza antipopolare e antidemocratica e di una maggiore «separatezza» dalla società civile. E si vedano in concreto le dichiarazioni del vice questore Piccolo di Macerata e quelle di Margherito durante l'interrogatorio in carcere a dimostrazione della criminalità e della provocazione antipopolare dei dirigenti della polizia e le loro collusioni con i fascisti.

Non a caso, infatti, il PCI preso nella morsa di un movimento dei poliziotti che sta, seppure in modo contraddittorio e difficile, crescendo e organizzandosi dal basso trasformandosi da un movimento di opinione e di pressione in movimento di massa organizzato per la lotta, e di un accordo con la DC stessa, almeno su questo piano senza contropartite se pure minime non ha trovato di meglio che prendersela con i poliziotti «troppo estremisti».

I revisionisti, in tutta questa prima parte dello scontro, hanno cercato di dire e di fare il meno possibile, di impedire che forme di lotta e iniziative interne ci fossero dentro le caserme di PS, di circoscrivere il caso Margherito, non azzardandosi ad esprimere nessun giudizio sulla «riforma Cossiga».

Certo un risultato l'hanno ottenuto: quello di bloccare le iniziative dei «comitati provinciali» per il riordinamento e la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS» che andavano oltre le mozioni di solidarietà, di rimandare formalmente tutto alla riunione nazionale dei quadri del movimento che si terrà a Roma nella seconda metà di settembre.

Ma è un risultato quanto mai precario e instabile che può essere ribaltato in breve periodo, proprio perché il modello di «come» è un sindacato di PS basato unicamente sulla dialettica revisionismo-reazione vuole oggi un altro potenziale interlocutore, certo molto embrionale e debole ancora, il movimento di lotta di una parte degli agenti.

Due sono i fronti su cui assumere l'iniziativa, avendo molto chiaro che, o questo lo fanno i rivoluzionari o non lo fa nessuno: 1) rispetto ai poliziotti di fronte alle caserme di PS. 2) Rispetto alla classe operaia e alle altre forze proletarie, aprendo la discussione, iniziative, agitazione e lotte in grado di accettare gli elementi di contraddizione presenti nello schieramento cossighiano (che va dal PCI alla DC) e di rimettere Cossiga al posto giusto, quello di nemico aperto, come già lo fu lui, dei poliziotti democratici e degli operai insieme.

E' questo, tra l'altro, il modo migliore per ottenere la scarcerazione del capitano Margherito, il suo rientro alla Celere di Padova, per batter così la repressione nelle caserme di PS.

UDINE, 2 — Venerdì e sabato Andreotti sarà in Friuli. Così, dopo Ingrao e Fanfani, è la volta, fra un provvedimento e l'altro, del capo del governo democristiano. Verrà, Andreotti, proprio lui che per tanti anni ha presieduto un Ministero della difesa, il ministero delle servizi militari che hanno soffocato il Friuli, a «prendere visione», a promettere. Intanto la gente continua a pagare un prezzo tremendo alla inefficienza e all'immobilismo della giunta regionale: le tende marciscono, sotto la pioggia, di giorno in giorno aumenta il numero degli ammalati, di coloro che sono costretti ad andarsene. Ma Andreotti non può illudersi di venire a chiedere anche qui, pazienza e sacrifici, che sono già stati troppi, o a fare promesse, che sono sentite. Nel programma

ma della visita di Andreotti è fissato anche un incontro (si svolgerà sabato) con i sindaci del Cugnolone di Gemona, la sede di decine e decine di assemblee che hanno visto crescere in questi 4 mesi, l'organizzazione autonoma dei terremotati. All'incontro parteciperà anche qualche delegazione di terremotati per controllare che non si dicono menzogne e che non si distribuiscono promesse sulla pelle della gente. Ma la maggioranza sarà al presidio di massa della statale n. 13 indetta dal coordinamento dei paesi e delle borgate e dal consiglio di zona di Gemona. Ospiti CGIL CISL e UIL. E' quanto ha deciso il coordinamento tenutosi lunedì ad Artegna. Vengono in questi giorni affissi dei manifesti, distribuiti un numero unico del Bollettino delle tendopoli e del bollettino sindacale (il sindacato, pur tra numerose contraddizioni, ha questa volta giustamente scelto di legarsi all'iniziativa del coordinamento) e un volantino che si intitola appunto «Cosa non sai di noi Andreotti?». Dice il volantino che la visita di Andreotti è inutile, che della tragedia del popolo friulano, Andreotti è corresponsabile come capo del governo e come espONENTE della stessa DC che guida la giunta regionale. Si denuncia che 200 miliardi stanziati dalla legge nazionale non sono ancora arrivati, si denuncia che la giunta regionale ha affidato gli appalti a ditte come il CORIF (consorzio dei padroni friulani) accettando offerte meno costose e che comunque sarebbero state necessarie perché la mole del lavoro da fare è enorme. Di conseguenza si sta la-

vorando solo sul 20 per cento delle aree indicate come fabbricabili e si sta installando solo l'8 per cento delle baracche necessarie, nessuna casa è stata riparata con i fondi della legge 17, non si sa quando inizieranno le scuole. Le prospettive che la giunta prepara alle popolazioni terremotate sono un inverno sotto le tende, lo spopolamento e l'emigrazione (200.000 persone se ne sono già andate). L'ultima volta che Andreotti venne in Friuli, fu alcuni anni fa in occasione di un raduno degli alpini. Scattava allora sull'attenzione del passaggio di ogni reparto.

Questa volta sarà la mobilitazione popolare a mettere Andreotti sull'attenzione. Attento a lui e attenti tutti coloro che vogliono giocare sul dramma del popolo friulano.

le definizioni tradizionali del Partito comunista — anticipa la successiva considerazione: «Si è già cominciato a parlare del superamento della scissione di Livorno, della possibilità di dar vita a un solo partito dei lavoratori e così via. (...) i presupposti sono stati creati ed il Partito socialista, che ha contribuito non poco con la sua presenza a tale positiva evoluzione, dovrà riprendere con vigore e tenacia il dibattito per spingere innanzi il processo (...)».

Lo discorso di De Martino, e della parte consistente del partito che lo segue, appare evidente: il problema non è certo quello di un ripensamento oggettivo e approfondito del ruolo e della natura del partito socialista e del suo destino futuro all'interno della sinistra; e, infatti, De Martino non può (o non sa) che ripetere alcune banali rimasticature delle tesi, certo più digne, di Norberto Bobbio; ma, nell'affermare che «il Partito comunista via via assume come propri, su questioni fondamentali, idee e principi che sono propri della tradizione socialista», non fa altro che dare una giustificazione, che si vorrebbe teorica e storica, alla grammaticalità subalterna del PSI al PCI e quindi, in questa fase, alla rinuncia a quello che alcuni settori del PSI tuttora rivendicano: una funzione di critica e di stimolo a partire dalla riaffermazione dell'indipendenza tattica e strategica dal Partito comunista, serva a mettere alla frusta il governo Andreotti o, perlomeno, a vendere più cara l'astensione socialista.

Il discorso di De Martino ha molti obiettivi; è, innanzitutto, un minaccioso avvertimento nei confronti dell'attuale gruppo dirigente del partito (Craxi e Manca) accusato, senza mezzi termini, di una gestione contraddittoria e confusionaria e, velleitaria: «Si continua a parlare di alternativa, mentre la politica che si conduce è nel senso di creare nuove maggioranze, nelle quali siano presenti DC e PCI».

Il problema per De Martino non è naturalmente quello di evitare le «nuove maggioranze», quanto piuttosto di «non parlare più di alternativa».

Il richiamo dell'ex segretario suona facile e scontato: il gran discorso di alternativa in seno al PSI, per mesi e mesi, non ha prodotto nessun apprezzabile mutamento nella politica complessiva del partito e nemmeno in quella della corrente lombardiana; questa non ha mai trovato la forza — in tutte le vicende post-elettorali e nella crisi della segreteria demartiniana di esprimere un proprio ruolo autonomo e in qualche modo incisivo, e, dopo aver assolto alla modesta funzione di dare il colpo di grazia a De Martino, si è accontentata della sua sostituzione con Bettino Craxi, incapace com'era di scombinare il complesso intreccio di alleanze tessuto da Mancini e di far pesare sugli equilibri interni il peso dei malumori e delle insoddisfazioni di una buona parte della base socialista. Da questo punto di vista, quindi, De Martino ha buon gioco nel richiamare il partito alla coerenza, e nel giudicare le intemperanze di alcuni dirigenti del PSI come poco più che logori esponenti demagogici o come semplici dichiarazioni di principio, superflue perché incapaci di mutare la sostanza della politica socialista e l'atteggiamento nei confronti del governo.

Così, alla resa dei conti quello che sempre ritorna, nelle dichiarazioni (e nei pensieri) dei socialisti, è la questione del rapporto col PCI. Significativa ha dichiarato al Corriere della Sera che ancora «c'è il pericolo di un rapporto troppo chiaro tra democristiani e comunisti»; il riferimento è alle vicende attuali del governo ma la portata della questione è, evidentemente, di natura generale e strategica e in questi termini, nell'articolo prima citato, vorrebbe affrontarlo De Martino. Dopo aver ribadito che il Partito socialista è «diverso dal filo comune della socialdemocrazia europea e da quello dei partiti comunisti tradizionali», De Martino afferma che «riforme e rivoluzione, vale a dire riforme per sostituire al sistema capitalistico quello socialista, sono un tutto; e ancora: «è fuori discussione il rapporto tra democrazia e socialismo, senza con questo accettare come il massimo e il meglio della democrazia quella parlamentare, pur riconoscendo che fino ad oggi storicamente non sono state sperimentate forme più avanzate».

Intanto De Benedetti puntava ormai chiaramente al controllo della FIAT, non voleva essere né un manager, né solamente un uomo degli Agnelli. Aveva già in mano il sei per cento delle azioni, che gli Agnelli erano stati costretti a vendergli perché ormai esposti troppo verso le banche; De Benedetti puntava sulle quindici per cento che gli avrebbero permesso di essere il maggior azionista della FIAT. A luglio l'IFI vende la SAI; anche se le dichiarazioni ufficiali negano che questo abbia portato soldi freschi, è del tutto probabile che i soldi siano invece arrivati e con questi soldi gli Agnelli abbiano potuto ritrovare la linea «acomodante» portata avanti finora nei confronti della giunta. In una situazione di incertezza e di difficoltà (la classe operaia è forte e non è stata sconfitta) prevale, come è logico, la forma e la immagine di apertura. Il ritorno di Vittorino Chiusano alle relazioni pubbliche, assume questo significato: la FIAT vuole serrare le fila in vista di scelte difficili e di duri inevitabili scontri con la classe operaia tipo 1969.

Sembra improbabile che la FIAT voglia correre il rischio che comporterebbe una simile scelta, rischio in fabbrica, sul terreno sociale e rischio di dover capovolgere la linea «acomodante» della popolazione, ipotesi che rischiava in breve tempo di renderlo l'unico dirigente di un certo livello alla FIAT, di renderlo insostituibile e in quanto tale non tollerabile per gli Agnelli.

De Benedetti puntava ormai chiaramente al controllo della FIAT, non voleva essere né un manager, né solamente un uomo degli Agnelli. Aveva già in mano il sei per cento delle azioni, che gli Agnelli erano stati costretti a vendergli perché ormai esposti troppo verso le banche; De Benedetti puntava sulle quindici per cento che gli avrebbero permesso di essere il maggior azionista della FIAT. A luglio l'IFI vende la SAI; anche se le dichiarazioni ufficiali negano che questo abbia portato soldi freschi, è del tutto probabile che i soldi siano invece arrivati e con questi soldi gli Agnelli abbiano potuto ritrovare la linea «acomodante» portata avanti finora nei confronti della giunta. In una situazione di incertezza e di difficoltà (la classe operaia è forte e non è stata sconfitta) prevale, come è logico, la forma e la immagine di apertura. Il ritorno di Vittorino Chiusano alle relazioni pubbliche, assume questo significato: la FIAT vuole serrare le fila in vista di scelte difficili e di duri inevitabili scontri con la classe operaia tipo 1969.

Intanto De Benedetti resta uccel di bosco buttato fuori, ma con molte decine di miliardi in mano e molti segreti da rivelare: un mercenario professionalizzato che aspetta solo di essere ingaggiato dall'ITT, dalla Ford o dai altri.

Questa ridefinizione del «socialismo secondo De Martino» — che adombra

Un PSI, che non sa che pesci prendere, riunisce oggi la sua direzione

Bettino Craxi: «La base non sa più a chi rivolgersi; alcune federazioni sono tagliate fuori; le sezioni, hanno spedito a casa dirigenti e iscritti»

ROMA, 2 — Si riunisce domani, venerdì, la direzione del Partito socialista italiano. E' stata annunciata da una serie di dichiarazioni che — come sempre — hanno il duplice intento di definire gli schieramenti interni e di ipotecare la posizione del partito rispetto all'esterno e, in primo luogo, al governo. Ma, indubbiamente, la sortita più incisiva è stata quella dell'ex segretario, Francesco De Martino che — in un editoriale dell'Avanti! di qualche giorno fa, dal magniloquente titolo «Ideologia e politica» — intervieno, contemporaneamente (e con pesante malizia) sulle vicende interne e contingenti del partito e dice la sua nel dibattito che il 20 giugno ha aperto sulle prospettive della sinistra tradizionale.

Lo discorso di De Martino, e della parte consistente del partito che lo segue, appare evidente: il problema non è certo quello di un ripensamento oggettivo e approfondito del ruolo e della natura del partito socialista e del suo destino futuro all'interno della sinistra; e, infatti, De Martino non può (o non sa) che ripetere alcune banali rimasticature delle tesi, certo più digne, di Norberto Bobbio; ma, nell'affermare che «il Partito comunista via via assume come propri, su questioni fondamentali, idee e principi che sono propri della tradizione socialista», non fa altro che dare una giustificazione, che si vorrebbe teorica e storica, alla grammaticalità subalterna del PSI al PCI e quindi, in questa fase, alla rinuncia a quello che alcuni settori del PSI tuttora rivendicano: una funzione di critica e di stimolo a partire dalla riaffermazione dell'indipendenza tattica e strategica dal Partito comunista, serva a mettere alla frusta il governo Andreotti o, perlomeno, a vendere più cara l'astensione socialista.

E' una ipotesi, quest'ultima, che — sconfitta dalla pratica quotidiana del partito e negata dagli attuali rapporti di forza presenti nel gruppo dirigente attuale — trova un ostacolo non di poco conto in quella che è la situazione attuale del partito, che così viene testualmente tratteggiata dal suo segretario, Bettino Craxi: «La situazione è grave soprattutto in periferia. Alcune federazioni provinciali e regionali sono tagliate fuori, da mesi, da ogni contatto con Roma. Per non parlare delle sezioni: alcune hanno chiuso e hanno spedito a casa dirigenti e iscritti. La base non sa più a chi rivolgersi: era in agitazione prima del 20 giugno, figurarsi adesso».

MILANO Domani sera ore 21 Centro sociale di via Cusani 16, assemblea cittadina dei senza casa.

TORINO: Sabato alle ore 9,30 comitato provinciale allargato ai responsabili di sezioni: Odg: assemblea nazionale e congresso; mobilitazione internazionalista.

CIVITAVECHIA Venerdì 3 settembre, alle ore 18,30, nella sede di via Trieste 2, attivo generale aperto ai simpatizzanti. O.d.g.: ripresa del lavoro, risultati dell'assemblea nazionale, dibattito precongressuale.

Per la prima volta l'anniversario celebrato con il paese unificato

Trentun'anni fa Ho Chi Min proclamava l'indipendenza del Vietnam

Il 2 settembre 1945 sulla piazza Ba Dinh di Hanoi, Ho Chi Minh proclamava davanti a un'immensa folla l'indipendenza del Vietnam: « i francesi fuggono, i giapponesi si arrendono, l'imperatore abdica. Il nostro popolo ha spezzato le catene di un secolo di dominazione francese per fare della nostra patria un paese indipendente ». Nelle settimane precedenti in tutto il paese si era scatenata la « rivoluzione di agosto », un'insurrezione di massa generalizzata che raccoglieva i frutti della lotta politica e della lotta armata condotta dal Vietminh — il fronte di liberazione nazionale fondato nel 1941 — sotto l'occupazione franco-giapponese.

Oggi, 2 settembre 1976, è la prima volta, dopo l'ormai lontano 1945, che il Vietnam celebra l'anniversario della sua indipendenza con il paese riunificato. Il popolo di quella che è dal 2 luglio 1976 la Repubblica socialista del Vietnam, è oggi impegnato — secondo le parole del Testamento di Ho Chi Minh — « a costruire un Vietnam pacifico, unito, indipendente, democratico e prospero, e a contribuire degnamente alla rivoluzione mondiale ». Sul piano interno persegue le « tre rivoluzioni » — nei rapporti di produzione, nella scienza e nella tecnica, nell'ideologia e nella cultura — in quello che è stato definito recentemente da Le Duan « un movimento rivoluzionario continuo e globale ». Sul piano internazionale è attivamente schierato insieme agli altri popoli indocinesi nel movimento dei non-allineati di cui rappresenta la punta avanzata nella lotta contro il neo-colonialismo, come è emerso chiaramente dal discorso del primo-ministro Pham Van Dong alla Conferenza di Colombo.

Noi inviamo ai compagni vietnamiti il nostro saluto solidale, confermando la nostra riconoscenza per l'immenso aiuto che la loro lotta trentennale ha dato ai popoli di tutto il mondo, e quindi, anche allo sviluppo del movimento rivoluzionario in Italia. Esprimiamo anche la nostra solidarietà per tutte le difficoltà, ostilità e discriminazioni che il Vietnam continua a incontrare nell'attuale assetto mondiale ad opera delle grandi potenze. La costruzione del socialismo attraverso la mobilitazione delle masse e l'impegno internazionalista assicureranno al Vietnam la vittoria su tutti i nemici interni ed esterni.

HANOI, 2 — « In quattromila anni della nostra storia, mai la nostra patria è stata così gloriosa, mai il nostro paese così bello e il popolo vietnamita così felice ed entusiasta. Il popolo vietnamita sta per trasformare il suo eroismo rivoluzionario in lavoro creativo, diretto alla creazione di un paese ricco e potente ». Con queste parole il primo ministro della Repubblica socialista vietnamita si è rivolto alla grande folla, circa trecentomila persone, che ha partecipato alla manifestazione di celebrazione dell'indipendenza del paese. A significare il senso della manifestazione, mentre in tutto il paese è in corso una vigorosa campagna antiburocratica per garantire il potere del popolo, quest'anno la grande parata militare è stata sostituita da una gioiosa e vivace manifestazione di popolo con carri allegorici che rappresentano le conquiste del Vietnam socialista sul terreno della produzione e del miglioramento delle condizioni di vita delle masse. I soldati c'erano, e numerosi, tra la folla che assisteva alla sfilata.

Nel suo discorso il primo ministro Pham Van Dong ha tracciato le linee essenziali e gli obiettivi della rivoluzione in questa fase: sviluppo di una struttura industriale e agricola moderna, sviluppo delle economie nazionali e regionali e loro fusione in una struttura economica unificata, l'unione tra sviluppo economico e difesa nazionale, infine espansione delle relazioni economiche con i paesi socialisti e gli altri paesi basandosi sull'indipendenza, la sovranità e l'interesse reciproco.

GIU' LE MANI DAL LIBANO!



PREPARIAMO LA GIORNATA DI LOTTA DELL'11 SETTEMBRE

LA SPEZIA: Il 3, 4, 5 settembre i compagni delle sezioni della Val di Magra organizzano una festa proletaria a Ponzano Magra nel parco « 2 giugno », con iniziative in appoggio al popolo palestinese e libanese, mostra di contro-mostrine ecc.

BOLOGNA: Venerdì 3 settembre attivazione di Lotta Continua sul Libano in via Avasella 5b. Partecipa un compagno della Commissione Internazionale.

PERUGIA: Venerdì 3 settembre ore 17, presso un'aula dell'istituto d'igiene (via del Grechetto, dietro il policlinico) assemblea regionale di Medicina Democristiana.

TORINO: Sabato 4 settembre a partire dalle ore 16 in piazza Carlo Felice (Porta Nuova) giornata di mobilitazione per il Libano indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

BERGAMO: Sabato 4 settembre ore 14 attivo di Lotta Continua sul Libano. Partecipa un compagno della Commissione Internazionale.

PALESTRINA: Domenica 5 settembre manifestazione indetta dalla sezione di Partenza alle ore 11 da viale Vittorio. Parlerà un compagno dei GUPS.

CIVITAVECCHIA: Manifestazione di zona per il 7 settembre alle ore 18 con partenza da largo Plebiscito. Interverrà un rappresentante della resistenza palestinese.

NAPOLI: Martedì 7 settembre, manifestazione regionale indetta da « Medicina Democratica » a destra sinistra rivoluzionaria.

REGGIO CALABRIA: Sabato 11 settembre, comizio indetto da LC e MLS. Parlerà un compagno palestinese.

IMPERIA: Domenica 12 settembre manifestazione indetta da LC, Collettivo comunista contro il padrone, MLS, PCML, cdf E. Lombarde.

Alla giornata nazionale di lotta dell'11 settembre ha aderito la « Lega dei Comunisti ».

La Commissione Internazionale di Lotta Continua è a disposizione di tutte le federazioni per l'organizzazione degli attivi (con la presenza dei compagni del centro) e delle manifestazioni. Tutte le iniziative vanno comunicate tempestivamente in redazione, chiedendo della commissione internazionale.

Sahara: congresso del Polisario

Ai lavori ha partecipato una delegazione di LC

ALGERI, 2 — Si è tenuto dal 26 al 30 agosto, il terzo congresso del Fronte Polisario, l'organizzazione per la liberazione del Sahara occidentale. Mohammed Azzeddin è stato eletto segretario generale del Fronte, che ormai da dieci anni combatte per la liberazione del Sahara dal colonialismo e dall'imperialismo e per il diritto all'autodeterminazione del popolo saharaui. Hanno partecipato u-

nati quarantina di delegati, membri del Fronte, membri del governo saharaui e del Consiglio Nazionale.

Un comunicato del Fronte Polisario pubblicato ad Algeri annuncia che le truppe marocchine sono state costrette a ritirarsi dalla regione di Smara; le due colonne in ritirata sono cadute poi nelle imboschate tese dai combattenti saharaui a Mirene e a El Anguestan.

richiami al silenzio il bambino con il suono di un campanello, come si invitò continuamente all'ordine (ogni cosa al suo posto, un posto per ogni cosa) che non è quello scelto dal bambino, ma prestabilito, con quanta inflessibilità si punisce il bambino che si è fatto la pipì addosso (ho visto bambini in piedi a vere e proprie crisi di nervi portati da un insegnante, « dolce », quanto inflessibile, in giro per tutte le classi dicendo « vedete, questo bambino, si è sporcato tutto. Non sa proprio stare con gli altri », o si colpevolizza il bambino più vivace o distratto che ha rotto un giocattolo (« vedi, per colpa tua nessuno può più giocare »). Non stupisce se il bambino vi torna a casa nevrotico! Se volete mandarlo in una scuola privata laica informatevi delle metodologie e ricercate asili con impostazione Freinet. (o almeno Montessori scismatici!) Ce ne sono.

La scuola pubblica è un salto nel buio. Le insegnanti escono, senza loro colpa, da una scuola che non prepara a niente, secondo la logica idiota che gli insegnanti bravi servono solo alle scuole superiori o all'università (quando uno, più o meno, or-

mai si è fatto le ossa e se la cava da solo!). Il personale delle scuole materna è ancora il meno qualificato e tutto rimane legato alla fortuna di incontrare una insegnante disponibile, aperta, che si fa la sua cultura da sola e ha iniziative personali. Nonostante quel che si dice, e come il nome stesso della scuola ricorda (asilo o materna), l'impostazione rimane il « parcheggio-caritatevole », dove si guardano i bambini perché non si facciano male e dove possono lavorare

solo le donne (neppure il cuoco può essere un uomo!) perché si sa, sono mamme per natura.

Non contentevatevi di sapere che vostro figlio gioca, non viene picchiato e non si fa male.

Nello sviluppo della sua intelligenza, questi sono anni fondamentali (tre-sei anni), in cui è pronto a imparare a capire e a ricevere milioni di informazioni e ad apprenderne. Se c'è una possibilità di entrare nella scuola (vedi decreti delegati) fatelo. Non lasciate che sia l'insegnante a decidere cosa fare del bambino. Voi lo conoscete e, soprattutto, lo stimate. Non delegate ad altri la competenza (il mito del tecnico) e date la vostra. Chiedete cosa si fa a scuola, perché si opera in un modo invece che in un altro. La scuola è un servizio di cui siete gli utenti. Non accontentatevi di pagare la bolletta se il telefono non funziona, protestate. Per la scuola è ancora più importante il vostro intervento.

Fra chi legge queste poche righe, incomplete per

mancanza di spazio e per la necessità di dire in breve il più possibile, ci saranno anche genitori di bambini nati con qualche malattia (intendi, ciechi, sordomuti, spastici, mongoli, motilesi ecc.). Ora finalmente anche questi bambini possono uscire dai ghetti delle scuole per minorati ed accedere alle scuole normali. In Italia, già da qualche tempo, sono in atto esperienze d'integrazione i cui risultati, pur tra molte difficoltà sono da ritenere positivi. L'inserimento deve essere il più precoce possibile (a livello di nido addirittura) e deve avere come alleati tutti quei compagni genitori che hanno la fortuna di aver avuto figli sani. Purtroppo, molto spesso sono state proprio le resistenze dei genitori più fortunati ad appoggiare l'emarginazione dei bambini « diversi ». Vostro figlio non avrà nessun trauma se avrà in classe un bambino spastico o mongoloide o altro.

Se non è stato condizio-

Per la prima volta dalla fine della guerra

Stato d'emergenza nell'Eire contro l'IRA Provisional

DUBLINO, 2 — Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale in tutto l'EIRE (Irlanda del Sud) è stato introdotto lo stato di emergenza contro le attività dell'Ira Provisional. Il voto è avvenuto stamane nei due rami del parlamento con una struttissima maggioranza da parte del Fianna Fail, il partito conservatore nelle cui file stanno molti ex esponenti del movimento repubblicano di altri tempi, ed è stato preceduto a significare l'urgenza del provvedimento, da cinque esplosioni che hanno squassato altrettanti bar o cinema nel centro della capitale: da oggi dunque i sospetti di appartenenza all'Ira, già fuorilegge da due anni nell'EIRE, potranno essere fermati e trattinati per sette giorni senza prove e tutte le altre pene saranno inasprite. La decisione era nell'aria e più ancora che una misura di coordinamento antiterroristico patrocinato da Londra, si tratta di un ulteriore passo verso la subordinazione completa delle scelte politiche irlandesi ai

voleri inglesi e se dunque ora si dice che Cosgrave, il primo ministro socialdemocratico, potrà trovarsi in difficoltà per il risentimento dei nazionalisti, in realtà si teme che l'assetto istituzionale irlandese non regga al malcontento e all'opposizione derivate dalla politica coloniale in agricoltura, al caro vita che è stato l'unico regalo portato dall'adesione al MEC, ai licenziamenti nelle fabbriche. La voce che circola con più insistenza è di nuove elezioni anticipate entro la fine dell'anno. Le decisioni di Dublino non sono gli unici avvenimenti clamorosi che hanno scosso l'apatia che ormai circonda la vicenda irlandese; le manifestazioni di decine di migliaia di donne (cattoliche e protestanti) a Belfast e in altri centri del nord per la pace e contro il terrorismo sono senz'altro un fatto di tutto rilievo, e anche se è già stata documentata la filiazione diretta del Foreign Office di questo nuovo movimento per la pace, e quindi per la continuazio-

Il segretario di stato si incontra con Vorster

Kissinger: « il fascismo di Smith fa danno. Mettiamolo da parte »

ZURIGO, 2 — Domani inizieranno i colloqui tra il segretario di stato, Kissinger, e il premier sudafrikanico, Vorster. L'incontro riveste un carattere particolare per la situazione in atto in tutta l'Africa austral e per l'urgenza che i due massacri hanno di mettere a punto una strategia che garantisca il proseguimento della egemonia imperialista in Africa.

Una cosa che ormai appare evidente è la decisione presa dagli USA, d'accordo con i fascisti di Pretoria, di liquidare Smith prima che il suo oltranzismo faccia danni più grossi eliminando definitivamente tutte quelle forze interne che possono essere recuperate per una soluzione neo-coloniale.

Gli USA e il Sudafrica giocano quindi la carta del razzismo anti-bianco portando avanti questa campagna di appoggio a tutti i colori che stanno lasciando o intendono lasciare la Rodesia. Appoggiano questo che altro non è che un invito alla fuga in massa dei bianchi per privare Smith della sua base di appoggio e perché i posti chiave dell'amministrazione e del settore finanziario siano, in tempi brevi, occupati da nativi dello Zimbabwe. In passato l'imperialismo ha utilizzato l'arma del razzismo rivolgendola contro i neri, oggi si serve del razzismo anti-bianco per gli stessi fini: mantenere le strutture di dipendenza dello Zimbabwe rispetto al capitalismo internazionale. Gli USA e il Sudafrica vogliono fomentare la guerra razziale al fine che la fuga dei colori sia considerata come la vittoria finale dei nazionalisti e non come una tappa per una vera indipendenza dello Zimbabwe.

Ed è proprio in questo quadro che va letta la dichiarazione del ministro degli affari esteri sudafrikanico, Muller, resa circa un mese fa nella quale ci si felicitava con l'iniziativa USA di « appoggio finanziario a tutti i colori che desiderano lasciare la Rodesia, e la formazione di un governo di « maggioranza » in Rodesia dopo un periodo di transizione di due anni ».

do nella scuola che è borghese, ne saranno gli emarginati. E sulla loro pelle si sviluppano le classi differenziali (di cui parlo). I vostri figli parlano il dialetto (che nella scuola borghese è rifiutato), sono più timidi (anche se in borgata magari vivacissimi) di fronte all'autorità del maestro (e in questo colloquio mi sono sforzata di spiegare il perché), hanno avuto meno esperienze stimolanti (in parte gliele aveva inibite voi, in parte non potevate permettervelo (dischi, film in colori, libri con illustrazioni di qualità, viaggi) e così, avendo ritmi più lenti per capire cose loro estranee, spesso li hanno bocciati e a voi si diceva che erano poco dotati.

Quel che è terribile è che magari ci abbiate creduto, che magari abbiate detto a vostro figlio che era asino e cretino. Dovevate lottare, con tutte le vostre forze, perché vostro figlio era come il compagno buttato fuori dalla fabbrica. Uno eliminato perché diverso, perché rompe le scatole.

Non dovevate pendere dalle labbra dell'insegnante, ma anche voi siete stati fregati da un'educazione che vi ha represso, condizionato, e abituato a leggere.

Per questo dovete lottare per appoggiare l'inserimento dei bambini che sono malati.

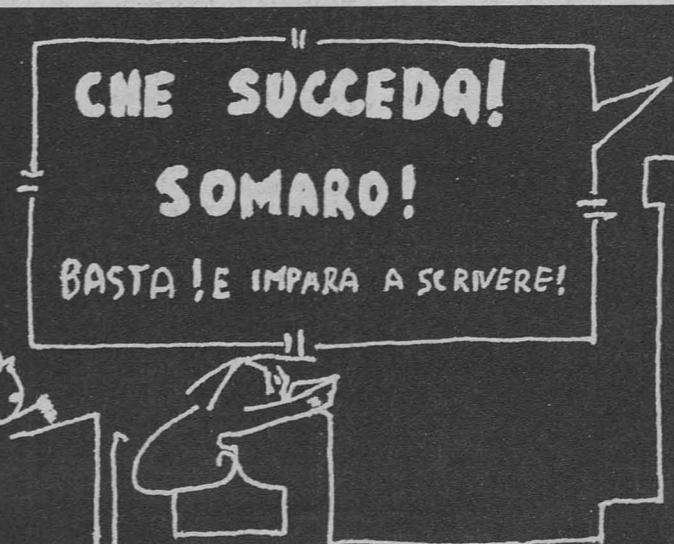
Perché la linea che i borghesi tracciano tra normale e diverso è molto sottile ed è sostanzialmente una linea tra chi è come loro (normale) e chi è diverso da loro (l'anormale).

I bambini normali e i bambini diversi - 7

Come un compagno buttato fuori dalla fabbrica

Finora ci siamo occupati principalmente del bambino e dei suoi rapporti all'interno della famiglia. In questo ambito, infatti, si pongono le basi della personalità infantile in via di formazione e se l'ambiente familiare è stato promozionale e favorevole al bambino si può dire che è stato compiuto il primo importante passo per il suo affermarsi all'esterno. Con affermarsi non si intendono significati di « successo » competitivo, in senso borghese, ma possibilità di libera espressione di se stessi.

Il terzo anno di età coincide in genere, al primo ingresso a scuola (materna) del bambino. Inizia un rapporto più stretto con l'esterno visto che le ore di scuola rappresentano circa la metà della giornata. Esistono vari tipi di scuola materna: pubblica (statale e comunale) e privata (laica e religiosa). Sono di rivolgersi a persone con cui non sia necessario fare opera di persuasione circa i motivi per cui è da scartare la scuola privata religiosa (aziende di suore)! Sarebbe comune decidere di dare al nostro figlio (non parliamo poi di una figlia) in pasto al leone!... Le scuole private laiche



Carceri

Il governo getta la maschera: aggressioni poliziesche alle Nuove

TORINO, 2 — Per tutta la giornata di ieri è continuata la lotta dura alle Nuove. I detenuti, saliti due giorni fa sui tetti, ci sono rimasti per tutta la notte e tutta la giornata: 24 ore senza mangiare né dormire, scendendo slogans con una selva di pugni rivolti ai compagni, parenti e amici fuori dalle mura. Dal tetto sopra il portone centrale un grosso striscione: « Freda si, Ventura si, Noi no » è uno dei segni della forte politicizzazione e ricomposizione a sinistra che il movimento ha compiuto negli ultimi giorni. La giornata passa quasi tutta così, in un clima di grande tensione e incertezza sulla possibilità di uno sgombro imminente. La situazione è cambiata quando il direttore del carcere ha permesso a Giuliana Cabrini, rappresentante della Lega dei detenuti, di salire sul muro di cinta a parlare ai detenuti. La delegazione è stata « eletta » sui tetti, e non è scesa fino a quando non ha avuto assicurazioni che le donne coi bambini non fossero trasferite a Marassi, e la polizia non fosse uscita dal carcere. Ottenuite queste garanzie, la delegazione è scesa dirigendosi verso l'ufficio del direttore Cangemi. A questo punto è scattata la provocazione degli agenti di custodia. In un primo momento la delegazione è stata minacciata lungo il corridoio, poi, una volta entrata nell'ufficio, gli agenti sono arrivati ad entrare con la forza nella sala minacciando lo stesso direttore del carcere. Non si tratta quindi, come dicono i giornali di Torino oggi, di una sommossa contro le condizioni di sfruttamento degli agenti. Si tratta di una provocazione portata avanti con lo scopo ben preciso di interrompere le trattative.

Si sa, infatti, come gli agenti di custodia abbiano tutto da perdere da una liberalizzazione del regola-

mento dentro il carcere: come dicevano ieri i detenuti dai tetti, gli agenti sono il filtro attraverso cui passa tutto, i coltellini, la droga, le possibilità di fuga, negli ultimi tempi la licenza, il permesso, l'assegnazione del lavoro. « Si deve sapere che la droga la portano dentro le guardie — grida un detenuto — sono tutte corrotte. Un'ora in più di colloquio costa da 50 a 100.000 lire; un coltello 10.000; una bottiglia di liquore da 15 a 25.000 lire ».

Tutta la gente sotto le mura è solidale, durante la giornata il carcere è diventato un punto di riferimento per operai, giovani, delegati di fabbrica. E' contro questi folti gruppi di compagni, ma anche di passanti e persone anziane, che la sera, mentre dentro il carcere gli agenti svolgevano la loro opera di provocazione, fuori si scatenavano le cariche selvagge di polizia e carabinieri, indiscriminatamente più del solito, allucinanti. Un drappello arriva a fare un lungo giro per prendere alle spalle dei capanelli di gente scesa dalle case a commentare i fatti, picchiando selvaggiamente. E' dunque una provocazione molto precisa, anche contro i detenuti, chi dai tetti vedono picchiare la gente, le mogli, i figli. Anche contro di loro si scatena un fuoco di fila di lacrimogeni che avvolgono tutto il carcere in una nube fittissima. I detenuti scendono quindi verso mezzanotte nelle celle, dopo avere ricevuto altre garanzie che gli agenti si tengano calmi; ci risaliranno un paio di ore dopo, quando inspiegabilmente tutte le celle vengono aperte, per evitare provocazioni da parte degli agenti, e risenderanno un'altra volta, dopo altre assicurazioni.

Nonostante le provocazioni e l'interruzione delle trattative di ieri, la lotta dei detenuti delle Nuove ha ottenuto dei risultati

formidabili, per cui si può parlare di una prima grossa vittoria. Primo: coll'occupazione di due giorni fa i detenuti hanno ottenuto l'interruzione delle trattative che andavano avanti da due settimane con Spadaccia e la giunta regionale e comunale, ma in modo elusivo, dilatorio e quindi del tutto insoddisfacente per loro.

Secondo: il movimento ha compiuto in questi due giorni di blocco un enorme

salto qualitativo. L'elezione dei nuovi delegati sui tetti da misura del livello che è stato raggiunto.

Terzo: i detenuti di Torino, e di questo sembrano essersi resi ben conto sin dall'inizio, hanno condotto una lotta esemplare, avanguardia. Lotta che costituisce un punto di riferimento per tutti i detenuti d'Italia, e che solo con la strada indicata può sfondare il muro della legge, della riforma, o abolizione

dell'art. 47, sulla recidiva, e poi tutti gli altri punti che sono oggetto del regolamento di disciplina.

Vedremo se in questi giorni si riuscirà a continuare nella direzione aperta dalla giornata di ieri. Senza dubbio occorre una mobilitazione che imponga il riconoscimento della commissione dei rappresentanti, e che la solidarietà attorno a questa lotta esemplare si rafforzi e si precisi.

Macerata: si prepara la manifestazione contro i fascisti della questura

MACERATA, 2 — Sabato scadono i 15 giorni di proroga ottenuti dal vicequestore Piccolo sul suo trasferimento. Il ministro Cossiga nel frattempo ancora non ha dato risposta alle numerose richieste di sospendere il provvedimento e riaprire un'inchiesta sulla questura di Macerata, richieste a suo tempo fatte anche da CGIL-CISL-Uil.

Con un atteggiamento provocatorio, intanto, il segretario provinciale della

Cisl, Politi, vecchio socio di Scialia si è di fatto dissociato dalla posizione unitaria dei sindacati con la motivazione assunta poi anche dalla Uil provinciale di non essere d'accordo con la concezione federale del sindacato di polizia.

E' indubbio che questa vicenda che ha assunto fin dall'inizio una portata generale, vede mobilitati in prima persona i notabili DC cui pupillo Tancredi commissario dell'ufficio politico è sotto accusa insieme al funzionamento di

una questura che Cossiga prenderebbe a modello per i suoi progetti di ristrutturazione tant'è « inquinata ». Ma la verità è ormai su tutti i muri della città su cui si moltiplicano scritte a sostegno del sindacato di PS per l'allontanamento di Picerni, il questore, e di Tancredi. La nostra iniziativa di partito ha portato ad un accordo fra tutte le forze rivoluzionarie ed i radicali in base al quale sarà indetta, per i primi giorni della prossima settimana, una manifestazione.

Anche Grosseto vuole sfrattare Freda e Ventura

ROMA, 2 — Il turbamento della popolazione grossetana non giustifica il richiamo allontanamento di Freda e Ventura dal capoluogo maremmano». E ancora: « L'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali non può essere subordinata al benessere delle collettività comunitarie ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città « costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista ». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si affer